

D. — LETTERA DALL' HARAR

del sig. A. RONDANI.

Harar, 26 luglio 1888.

*Onorevole Presidenza della Società Geografica Italiana,*

Scrivo una lettera alla lesta per tranquillizzare tutti coloro che s'interessano degli Italiani che sono qui all'Harar.

Questa Onorevole Presidenza avrà già saputo dal sig. conte Antonelli come le cose si passarono qui. Macconné, per dare soddisfazione a certe suggestioni di gente che trovavasi qui di passaggio, volle fare un po' di zelo, esagerando le sue attribuzioni. Bisogna dire però che ritornò dopo pochi giorni a più miti consigli, che si cambiarono in scuse e proteste d'amicizia all'apparizione del sig. conte Antonelli. La dico apparizione, perchè durò solo 24 ore, ma fu feconda per noi di splendidi risultati.

Del sig. conte Antonelli, che è uno dei figli prediletti di codesta Società, non voglio tesserne qui l'elogio, chè le mie parole non sarebbero che una ripetizione, e non direi nulla di più di quel che codesta Onorevole Presidenza conosce.

Solo voglio dire che il modo come fu ricevuto dal Degiač Mac Macconné, il modo col quale aggiustò tutte le cose con piena nostra soddisfazione, le sagge parole spese a nostro riguardo, i consigli dati sia al Governatore, sia a noi, ci lasciarono un grato ricordo e il desiderio di presto rivederlo in questo paese.

Per mio conto auguro a tutti i rappresentanti dell'Italia all'estero

d'avere il prestigio che gode il conte Antonelli fra gli Abissini. E questo prestigio l'Antonelli l'acquistò a caro prezzo.

Dieci anni di soggiorno fra questa gente, vivendo della loro vita, coi loro strapazzi, debbono minare la salute dell'uomo più robusto, e l'Antonelli porta sul volto le traccie di questi patimenti — egli è canuto benchè giovane, e lo credo anche sofferente. Ma' egli a Roma troverà il riposo necessario nel seno della sua famiglia, il plauso del Governo; e ritemperato sì nello spirito che nel corpo, ritornerà a continuare l'opera sì bene intrapresa.

Ora noi siamo nei migliori rapporti col Degiac-Macé Macconné. Anzi incaricò l'ingegnere Robecchi, giunto da poco tempo, di fare una chiesa nel bel centro della città.

Macconné fece atterrare la moschea principale, e a quel posto, fra non molto, vedremo sorgere una chiesa abissina che, dal disegno presentato dall'ingegnere, sarà molto graziosa.

Questi progetti non sono realizzabili senza il concorso di operai europei. Abbiamo scritto, e Macconné scrisse egli stesso, al sig. Console Generale Antonio Cecchi, affinchè voglia fornirci questi operai, e così condurre a termine questo progetto che oltre a mantenere questo stato di cose eccellente, sarà un grande coefficiente per rassodare il nostro nome in questo paese.

Neppure con questa lettera non posso mandarle nulla d'importante, e le ne domando venia, promettendo con altra mia di rispondere se non a tutto e completamente, almeno in parte alle domande e quesiti fattimi.

Intanto voglia, codesta Onorevole Presidenza, accettare i sensi della mia devozione.

---

ARMANDO RONDANI.